

è chiamata la moschea: non c'è nessun minareto nelle vicinanze, ma quando c'è assenza di vento (cosa abbastanza insolita da queste parti) è piena di mosche, e da qui il nome.

È una bellissima insenatura, che forma quasi un fiordo all'inizio della penisola, con un'incredibile bassa marea di svariati metri; il posto è rinomato e conosciuto da centinaia di vacanzieri, ma soprattutto appassionati pescatori a canna, che ogni anno si ritrovano per svernare in Marocco. Il nostro obiettivo però non è Dakhla, vogliamo scendere ancora più a sud verso la Mauritania, e assieme ad altri quattro amici camperisti che già lo scorso anno ci sono stati, proseguiamo il viaggio.

Trecentocinquanta chilometri ci separano dal confine, mettiamo sul gps le coordinate 23° 27', sappiamo che a circa 75 km dal bivio di Dakhla attraverseremo il Tropico del Cancro, e infatti, un traballante e anonimo cartello di legno ce lo indica; la sosta è obbligatoria per una foto ricordo di tutto il gruppo. La lunga e diritta striscia di asfalto che porta a sud taglia un monotono deserto sassoso (hammada), solo negli ultimi 80 km il paesaggio si trasforma: dune giganti e la stessa hammada ha sassi molto più grandi che formano colline, sembra più una zona vulcanica con tanti piccoli crateri oramai spenti. Finalmente siamo al confine Marocchino. Le leggende metropolitane che si raccontano di quanto tempo occorre per valicarlo sono numerose, ogni viaggiatore che è passato da qui racconta la propria esperienza e l'una non è mai

uguale all'altra. A noi questa volta è andata così: arrivo alle 9 del mattino (orario di apertura 9-18), lunga coda fra auto, camion e autocaravan, non si passa uno per volta, si lasciano i mezzi in sosta per la strada e a piedi con i passaporti in una mano e il libretto di circolazione nell'altra ci avviciniamo al posto di frontiera dove sotto un ombrellone, seduto su una sedia, un incaricato ti porge delle schede da riempire in doppia copia con i soliti dati, nome, numero passaporto ecc. ecc., dopodiché consegni il tutto a uno sportello dove un militare raccoglie i documenti di tutti sia in entrata sia in uscita dal Marocco e li butta in un mucchio disordinato e caotico su una scrivania dove un altro poco solerte poliziotto, con la massima calma e fra un the e una sigaretta registra a mano tutti i dati su un grande registro. Il Muezzin suona le 12 e ancora i nostri documenti non sono ritornati indietro mentre la folla si accalca sempre di più all'unico sportello e il sole in alto sullo zenit segna 45 gradi. Verso le 13 "dall'ufficio" cominciano a chiamare a voce alta alcuni nominativi in ordine sparso, e naturalmente i nostri passaporti non si sa come mai ma sono fra gli ultimi. Riconquistati faticosamente, passiamo a un ufficio attiguo per registrare l'uscita dell'autocaravan, questa volta piuttosto velocemente, poi una volta recuperato il tutto, si passa la dogana vera e propria che fortunatamente non ci fa smontare niente; pensiamo di aver concluso, invece... poco più avanti, in un altro gabbietto di militari, ci rimettiamo in fila con di nuovo i passaporti in mano esclusivamente per



*L'entrata in Mauritania*



*la Terra di Nessuno tra Marocco e Mauritania*